

# ILLUSIONI E SCONFITTE VISTE DA DESTRA

## L'intervista all'autore

Il tarantino  
Angelo Mellone  
in "Nessuna croce  
manca", racconta  
il percorso  
di una generazione

di **Michele MONTEMURRO**

La disillusione di una generazione incantata da una politica che ne è uscita tremendamente sconfitta. "Nessuna croce manca" è la nuova opera del tarantino Angelo Mellone (edita da Baldini & Castoldi, 320 pagine, 16 euro, e-book 7,99 euro), già autore di diverse pubblicazioni, giornalista, editorialista e, dal maggio scorso, capostruttura Rai. Il libro è stato presentato a Lecce, alle Officine Cantelmo, a Crispiano, Mottola, Locorotondo e Andria nei giorni scorsi e sarà presentato di nuovo il 20 novembre a Palagiano e il 21 a Ostuni.



Angelo Mellone

Mellone, tra gli intellettuali di riferimento di quella che è stata la destra in Italia, tra realtà e fantasia racconta la sua esperienza a Taranto alla fine degli anni Ottanta, prima che partisse alla volta di Roma per affrontare gli studi universitari e che s'insinuasse il "citismo" (il fenomeno creatosi intorno al sindaco Cito, ndr). Dal Fronte della Gioventù ad An, da Al-

Troppo giovani per  
la prima repubblica  
troppo acerbi per  
costruire la seconda

mirante a Fiuggi, da Fini a Berlusconi, lo scrittore, classe '73, spiega la storia di tutte le sconfitte che ancora bruciano sulla pelle della sua generazione attraverso quattro amici che frequentano il liceo, lo stadio e la sezione del Movimento sociale italiano.

**Mellone, perché il suo libro vuole certificare la di-**

**sillusione di una generazione e la sconfitta di una lunga stagione politica?**

«Innanzitutto è un libro generazionale, che attraverso la narrazione di una vicenda politica vuole raccontare la storia della mia generazione al di là dei colori e dell'appartenenza politica. Nelle presentazioni del libro questo dato risalta molto: anche chi non ha avuto la mia esperienza si ritrova. È la narrazione di una sconfitta perché chi ha cominciato a fare politica quando il muro di Berlino era ancora in piedi e ha vissuto la fase "rivoluzionaria" dell'inizio della Seconda Repubblica non pensava che i partiti fallissero in quella fase e dunque nella missione di rinnovamento reale del Paese, a destra come a sinistra».

**Perché ritiene la sua generazione «sbagliata e sempre perdente»?**

«Perché è stata troppo gio-

vane per essere protagonista nella Prima Repubblica e troppo acerba per costruire la Seconda. Siamo la generazione che si ritrova embrione di classe dirigente

negli anni della crisi, nel momento in cui, invece, ai quarantenni di oggi dovevano essere consegnate le chiavi del potere. Ora c'è un governo che deve fare amministrazione ordinaria della crisi. La maggior parte della generazione di fine anni Ottanta si ritrova periferica rispetto al governo dei grandi processi sociali, da questo punto di vista è stata una sconf-



La copertina

fitta. Tutti i sogni degli adolescenti di allora si sono frantumati e nel libro li racconto nelle vite dei singoli».

**Perché attraverso la sto-**





**ria di quattro ragazzi fa specchiare il lettore su altrettanti profili differenti?**

«Racconto quattro tipi antropologici molto diversi, che chi chiunque ha conosciuto per una ragione o per un'altra. C'è chi andava allo stadio, chi seguiva la moda e per una se-

rie di coincidenze si è ritrovato al Fronte della Gioventù e non altrove: un figlio di un operaio dell'Italsider, un operaio dell'Italsider, un figlio della borghesia e la figlia del direttore di un quotidiano locale».

**Vedendo come è andata a finire, se le avessero suggerito un titolo come "Errori di gioventù", cosa avrebbe risposto?**

«Sbagliatissimo, perché quando hai 16 anni sei convinto di avere le chiavi in tasca. È troppo facile col senno di poi giudicare la propria giovinezza. Non vi svelo come finisce il romanzo, ma restano degli irrisolti, come quello di non riuscire ad andare in macchina a Berlino nel 1989. Quel momento rappresentava la libertà, un grande sogno coltivato dalla profonda provincia meridionale, infatti non a caso quei ragazzi provano ad andarci, ma non ci arrivano».

